



Il Partito Democratico e la Sinistra radicale

di Elio Matassi

PAGINA 3

La nascita stessa del Partito Democratico ha rappresentato – si tratta di una constatazione ormai scontata – un fattore di dinamizzazione-trasformazione di tutto il sistema politico italiano, con riflessi evidenti su ambedue i versanti dello schieramento politico. Una dinamizzazione che ha comportato come automatismo necessario la rottura del quadro delle alleanze consuete, in vista delle ormai prossime elezioni politiche ed, in particolare, il ripudio dell'alleanza con la cosiddetta 'Sinistra radicale'.

È opportuno a tal proposito sgomberare il campo da equivoci e ambiguità: l'aggettivo 'radicale', utilizzato per caratterizzare la sinistra 'massimalista' è quanto mai improprio, perché in realtà 'radicalità' dovrebbe significare scelte capaci di affrontare i problemi "alla radice", con "pensieri lunghi", come suggerirebbe Michel Serres, e culturalmente forti, sostenuti da un progetto complessivo in grado di parlare con entusiasmo a larghi strati della società. 'Radicalità' è, in realtà, proprio l'esatto contrario dell'estremismo e, in modo particolare, il contrario dell'improvvisazione. Essere radicali dovrebbe significare essere più, e non meno, 'responsabili'. In base a tale argomentazione, ritengo si possa rovesciare completamente l'equazione, sinistra massimalista=sinistra radicale, per sposarne un'altra, indubbiamente più aderente alla natura della radicalità, ossia Partito Democratico=Sinistra radicale.



Si tratta di un'inversione puramente nominalistica o è piuttosto la scommessa implicita nella nascita del Partito Democratico, che ha avuto la spregiudicatezza intellettuale di rimettere in discussione la propria identità sul piano filosofico-intellettuale, su quello politico-programmatico, sulla stessa natura della forma-partito che dovrà rappresentare l'inveramento dei nuovi equilibri conseguiti?

Sono profondamente convinto del fatto che con questo progetto il Partito Democratico non scelga una via per così dire "centrista", ma quella di rischiare per poter continuare coerentemente a rappresentare l'area di sinistra. Sinistra e politica sono state da sempre legate a doppio filo. Perciò per riportare la dimensione del politico di nuovo in auge, contro il ricorrente rischio dell'antipolitica, un movimento per definizione di destra, è necessario abbracciare un nuovo paradigma, più corrispondente alle sfide del nostro tempo, un nuovo paradigma che, come scrive Marco Revelli, si concentri "su una decostruzione drastica della tradizionale verticalità (tanto degli antichi quanto dei moderni: delle sue pretese di dominio 'sovrano', di controllo, di comando dall'alto, di monopolizzazione della sfera pubblica e del campo decisionale). E sulla difficile, lenta, faticosa ricostruzione di una dimensione orizzontale, nella quale la capacità d'istituire relazioni, di corresponsabilizzare e di condividere, prevalga sulle semplici tecnologie del potere 'esercitato su' (su territori, comunità, individui, assunti come destinatari e, nel migliore dei casi, utenti)".

Una volta recuperato e disinquinato il mare della politica moderna dall'antipolitica, il Partito Democratico dovrà elaborare un più avvertito concetto di sinistra, questo sì finalmente e pienamente 'radicale'.

Nel progetto di questa nuova sinistra dovrà rientrare sul piano culturale, come nuovo discrimine, come nuova unità di misura, una società non più fondata sul valore simbolico del 'eccesso', per contrapporsi a quella che Bauman ha definito oggi la "società liquida": "... in assenza della regola, l'eccesso è la sola speranza di vita. Nelle società dei produttori, l'eccesso era sinonimo di spreco e per tale motivo osteggiato e denigrato, ma era nato come una malattia esistenziale nei confronti della norma (una malattia terminale, come si scoprì). Nel mondo privo di regole, l'eccesso... è assurdo esso stesso a regola, forse l'unica oggi esistente. Certo, una regola alquanto curiosa, che sfugge a qualsiasi definizione. Una volta spezzate le catene formative, l'eccesso viene a perdere di significato: allorché l'eccesso diventa la norma non esiste più niente di eccessivo...".

Il Partito Democratico, nella propria dimensione filosofico-culturale, sta reagendo a tale trend e riflette in maniera spregiudicata sulle considerazioni seguenti di Jean Baudrillard: "Ciò a cui noi soccombiamo non è più l'oppressione, l'espropriazione, l'alienazione, è la profusione. È il potere di coloro che decidono in maniera sovrana del nostro bene, che ci sovraccaricano di tutti i benefici - 'sicurezza, prosperità, socialità' - e che facendo ciò ci opprimono con un debito infinito, che non potrà mai essere estinto. Ci è difficile concepire un ordine simbolico nel quale un essere umano si ritragga e si rivolti per ciò che gli è dato in eccesso. Se a caratterizzare le società che ci hanno preceduto erano state la penuria e la sudditanza, oggi sono l'opulenza e il liberalismo a caratterizzare la nostra società, entrata in fase terminale e destinata a terapie intensive. Nuova sfida, nuova partita: a questo punto la rivolta cambia radicalmente di significato. Essa non prende più di mira ciò che è proibito, bensì il permissivismo, la protezione, la trasparenza eccessiva, l'Impero del Bene. Ormai occorre batterci contro tutto ciò che è fatto per il nostro bene". Con quali modalità? Ancora Baudrillard: "Con una negazione, un rifiuto che non costituisce esattamente un'opposizione, ma che sarebbe piuttosto simile

ad una divergenza profonda, una denegazione, tenace e silenziosa, di tutto l'ordine mondiale, quella stessa che fece dire Bartleby, lo scrivano di Herman Melville: 'I would prefer not to'. Preferirei di no. Io non ci sto".

Se la diagnosi di Baudrillard è corretta, ossia se si sta assistendo a un mutamento epocale di paradigma nel passaggio da una dimensione politica a una sostanzialmente simbolica ben più radicale, avrà dunque ragione Cornelius Castoriadis a far presente l'esigenza di "una nuova creazione immaginaria che non ha paragoni possibili con il passato, una creazione che metta al centro della vita umana altri significati rispetto all'espansione della produzione e del consumo, che ponga scopi di vita diversi e tali da poter essere riconosciuti come validi dagli esseri umani". Bisogna, dunque, modificare 'radicalmente', 'con radicalità' i propri punti di vista, adottarne tantissimi altri, perché solo in tal modo si potrà affrontare con strumenti teoricamente sofisticati questa sfida ulteriore.

È quello che il Partito Democratico sta già elaborando e realizzando nell'abbandono di pregiudiziali unilaterali e nella scelta della legge dell'ibridazione. Solo un atteggiamento di questa natura, intellettuale e politico (i due piani sono speculari e complementari), può essere definito correttamente 'radicale'; l'idea di democrazia che lo ispira è quella di una democrazia "durevole", "densa", una democrazia di prossimità in cui le diverse 'minoranze' possono avere una qualche voce in capitolo, contribuendo, attraverso un ripensamento della rappresentanza, a far sì che i 'pochi' al potere siano i migliori possibile. Un'idea di democrazia 'instabile', in perenne fase costituente e in servizio permanente effettivo, che non abdica mai, che cerca costantemente di includere e non di escludere, secondo le caratteristiche che molti hanno giustamente indicato come una discriminante per la sinistra, una democrazia che non può ridursi, come ha osservato qualcuno, ad un sussulto occasionale, bensì deve essere un oggetto d'investimento effettivo, capace di restituire a ciascuno il gusto di decidere sulle cose che lo riguardano e di riuscire a produrre un senso effettivamente comunitario. Solo questa idea di democrazia, che il Partito Democratico ha metabolizzato nel profondo, può rappresentare un reagente efficace al movimento sempre più vasto dell'antipolitica. Il silenzio delle masse, la loro resistenza opaca al dominio sempre più vasto della rappresentanza, la loro inerzia costitutiva, diventano le uniche armi a disposizione delle masse per esercitare comunque una qualche forma di opposizione al potere. Si tratta in ultima analisi di una strategia non più fondata sulla soggettività, ma sull'essere legati a una dimensione puramente oggettuale, una sorta di resistenza passiva, il contraltare mite dell'antipolitica e dell'aggressività populista. Jean Baudrillard stabilisce un'analogia interessante con l'eterna ironia della femminilità di cui parla Hegel: "... l'ironia di una falsa fedeltà, di un eccesso di fedeltà alla legge, simulazione di passività e di obbedienza assolutamente impenetrabile e che, di rimando, annulla la legge che la governa, secondo l'esempio immortale del soldato Schweik". Si tratta di un'ipotesi 'poetica', d'indubbia efficacia, che registra comunque un atteggiamento presente in strati sempre più estesi della cittadinanza e che solo una 'radicalità' di 'sinistra' come quella espressa dal Partito Democratico potrà rimuovere per sempre.

